



**La raccolta  
Da oggi in libreria  
gli scritti politici**



**Dopo la battaglia**  
scritti poetico-politici  
pagine 276  
euro 18,00  
Barbès Editore

Esce oggi nelle librerie una raccolta di articoli poetico-politici pubblicati su riviste francesi e italiane dal 2004 fino ad oggi.



portante che esserlo realmente.

Per il futuro penso, più che a un teatro «moderno», a un teatro che torni a quel tempo prima di diventare così borghese, quando nasceva legato alle storie della gente comune, alla commedia dell'arte, al teatro della strada, che da quella strada si alimentava e ne traeva la forza. Ora invece - soprattutto nel nostro paese - il teatro ha l'odore stantio dei palchetti profumati, dei programmi di sala lucidati pieni di parole e vuoti.

Un teatro di salotti antichi e noiosi fuori dal mondo, dal mondo che fuori è razzista, chiuso, fintamente morale, che urla impazzito la sua rabbia e la sua violenza negli stadi, nei campi rom, nelle tristi città lavoro. Mentre in quelle strane oasi colte si leggono e rileggono i classici, si continua a parlare con la voce colta, raffinata e vecchia di un mondo che ha paura di crescere, di confrontarsi con i corpi diversi, nuovi, i corpi censurati, nascosti da parole parole parole.

Credo che il teatro sia morto perché non ha più parlato col corpo, quel corpo che ha assunto i canoni

**A GENOVA**

Pippo Delbono sarà al «Suq. Festival delle culture» di Genova il prossimo 25 giugno per presentare il suo nuovo libro «Dopo la battaglia» (Barbès).

della bellezza stupida dimenticando un'altra bellezza, diversa. Penso ad un teatro che mi faccia rinnamorare dei corpi, un teatro che danzi, che parli non solo con le parole, un teatro per i sordi i ciechi i non colti. Un teatro di resistenza contro il mondo che sta lentamente, culturalmente morendo.

(...) Forse è vero che il teatro è morto. Forse è giusto lamentarsi perché non ci sono più soldi per farlo, forse è vero che non interessa più a nessuno quel luogo dove si vorrebbe rappresentare un mondo ma in effetti si rappresenta solo sé stessi.

Forse il teatro nei teatri ormai è morto perché si è spostato nelle curve degli stadi, nei parlamenti, nelle televisioni, nei pulpiti delle chiese. Ma forse - per citare il vecchio Shakespeare - «la colpa, caro Bruto, non è nelle nostre stelle, ma in noi stessi, se noi siamo degli schiavi». Novembre 2007. ♦

# Astenersi giovanotti appariscenti e libertini. Parola di Jane Robins

«Il magnifico Spilsbury ovvero gli omicidi delle vasche da bagno» di Jane Robins (Einaudi, pagine 264, euro 19,50) : quando le storie di omicidi riescono persino a scacciare l'orrore della guerra dalle prime pagine dei giornali.

**CHIARA VALERIO**  
chiara.valerio@gmail.com

«Tuttavia, per quanto cercasse di apparire al meglio delle sue possibilità, nulla poteva nascondere il fatto che fosse diventata una delle sfortunate "donne in esubero" che accendevano così tanti dibattiti sulla carta stampata. Il paese, secondo i giornalisti più melodrammatici, era praticamente invaso da ragazze che ai balli non riuscivano a trovare un cavaliere». *Il magnifico Spilsbury ovvero gli omicidi delle vasche da bagno* di Jane Robins (pagine 278, euro 19,50, Einaudi) racconta una storia, compatta e avvincente, in cui tuttavia l'ordito e la trama sono perfettamente riconoscibili.

**L'ORDITO E LA TRAMA...**

L'ordito è costituito dal *Daily express*, dal *Daily mail*, dal *Matrimonial Times*, dal *Weekly Dispatch*, dalle microstorie iterate e seducenti di donne, non più giovani, in cerca di un marito, dalle pubblicità e dagli annunci personali che si affiancano a notizie di guerra o politica assai meno intime. «Le dentiere erano un prodotto di bellezza molto ambito - e ampiamente descritto in innumerevoli pubblicità che illustravano fotografie di giovani donne "prima" e "dopo". (...) Nel dicembre del 1906 il *Daily Mirror* calcolò che "questo mese a Londra sono stati estratti non meno di 250000 denti»». La trama è invece la scienza medica, che nella persona attraente, competente e loquace di Bernard Spilsbury, patologo forense, continua a indagare su una sola risposta e cioè quand'è che un dato scientifico può decretare l'assoluzione o la condanna di un imputato.

La trama è l'ordito lasciano affiorare un percorso di omicidi, nel-

le vasche da bagno, dove corpi di eterne donzelle non più giovani, dopo aver passeggiato sole sul lungomare d'una Inghilterra luminosa e festiva (nonostante tutto), aver incontrato un uomo, piuttosto brillante, e aver deciso, dopo qualche discussione di natura precocemente, sospettosamente economica, di andare a vivere con lui, galleggiano senza evidenti segni di colluttazione. «Disse "Mio dio, non risponde". Non ricordo cosa dissi io. Lui chiamò ancora. Io dissi: "forse è andata in camera". A quel punto lui era in cima alla scala, davanti alla porta del bagno. Gridò: "non c'è luce, è nella vasca, venga ad aiutarmi"».

Lui è un uomo che cambia nome spesso, ma che sempre dice di occuparsi di antiquariato. Il mistero, che da Bessie Mundy passa ad Alice Burnham e poi a Margaret Lofty e poi ancora ad Alice Reavil e ad altre sospette vittime o solo adescate, è la croce e il fine di Bernard Spilsbury, che dissezionando cadaveri, studiando i veleni, leggendo tabelle di dati con tutte le esitazioni della scienza e di un

**Il magnifico Spilsbury...  
Moderno come un  
romanzo neo-vittoriano  
di Sarah Waters**

empirismo che ha il sapore dell'umanesimo, anche quando odora di cloroformio. Jane Robins, con una scrittura che è una mistura di giornalismo e miniatura, ha costruito uno studio di costume e società appassionante ed elegante come un giallo di Anne Perry, moderno come un romanzo neo-vittoriano di Sarah Waters, che ha al centro una scienza che non è prima o dopo l'uomo, ma è tutta perfettamente umana, e che quindi è di tutti. «Come Bernard Spilsbury sapeva bene, però, questo ruolo comportava un'insidia, ovvero la novità, e quindi la vulnerabilità, della figura del perito medico in quanto figura autorevole». ♦

pubblico che vada al teatro non per affermare e confermare le proprie conoscenze culturali, il proprio ruolo sociale, ma per chiedere al teatro di farsi mettere in crisi. Un teatro che sia un rito che tu non devi capire con la mente ma che ti deve colpire e sconvolgere nelle tue certezze. Ma anche un teatro non dei bravi attori, che mi ricordano tanto i bravi politici, i bravi religiosi, i bravi dirigenti, che ne assumono gli stessi cliché, mentre sfilano sui tappeti rossi del cinema dove apparire artista è più im-